fuori collana

Anticipazione, un libro ricostituente

Antonio Cantaro
27 Aprile 2025

Come ogni autentica opera d'autore, il libro di Massimo Baldacci (autore di primissimo ordine) che ho l'onore e il piacere di presentare ha un "taglio militante" e, in egual misura, densamente teorico. È sufficiente sfogliarne il nitido e sistematico indice. Merce rara in tempi di profondo e manifesto disorientamento, ha detto di recente Alan Badiou. Ma, come l'autorevole filosofo francese, il Nostro non si limita ad una perorazione di buoni sentimenti. Va, al contrario, alla radice perché «un disordine manifesto diventa chiaro solo se lo si considera come un effetto dell'ordine da cui procede» (A. Badiou, *Osservazioni sul disorientamento del mondo*, tr. it. Neri Pozza, Vicenza, 2023, pp.23-29).

Religione tecno-economica e disorientamento della Scuola

Il *disordine manifesto* di cui parla il nostro Autore è quello di una scuola che nella sua vita quotidiana ha smarrito la *bussola* del programma fondamentale di emancipazione civile e sociale contenuto nella 'Carta degli italiani' (la Costituzione come «principio pedagogico»). Quella bussola che sola può rendere la scuola un *potere costituito*, un "organo costituzionale" nel linguaggio "militante" di Piero Calamandrei il cui messaggio Baldacci fa pienamente suo. "Aperta a tutti", "di tutti", "per tutti", veicolo e artefice di una democrazia sostanziale. *Una scuola della Costituzione, Una scuola per la Costituzione*.

Il *disorientamento* della Scuola è, innanzitutto, l'effetto di un ordine materiale della vita individuale e della convivenza collettiva – la *religione tecnico-economica*

del mondo – che oggettivamente mette ai margini il ruolo dei docenti come "guide di un viaggio del pensiero" e chiede loro, al contrario, di trasmettere prevalentemente, se non esclusivamente, *soft skills* (competenze trasversali) funzionali all'utilizzo di tecnologie che sanno tutto e, quindi, non conoscono niente. Una scuola pensata come un "asilo provvisorio al termine del quale si abbandonano i giovani alla babele delle opinioni e delle false apparenze", lasciando loro "come unica bussola non altro che l'imperativo di cavarsi dai guai in un modo o nell'altro, cellulare alla mano» (A. Badiou, *Osservazioni*, cit., p. 83).

Una rivoluzione passiva

Baldacci guarda in faccia questa sfida 'mortale' lanciata dal 'nuovo ordine'. Baldacci individua nei "processi di educazione informale socialmente diffusi" (gramscianamente e pasolinianamente una trasformazione su vasta scala del senso comune) la fondamentale ragione del "processo di debilitazione della Costituzione come "religione" laica e civile del Paese". E dimostra, con grande efficacia e perspicacia, come questi processi di educazione informale socialmente diffusi abbiano la loro matrice in un *globale progetto di pedagogia sociale*, in un nuovo modo di sentire e di pensare, strutturato intorno al *principio neoliberale di autoresponsabilità*. Intorno all'insociale, autistica, ideologia che postula che la responsabilità di ciò che ciascuno di noi ottiene nella vita – e la colpa dei nostri fallimenti – è solo di noi stessi: una "eticità" – una perversa *antropologia* – altra e alternativa rispetto a quella egemone in Italia e nel mondo nei "trenta d'oro" del secondo dopoguerra.

Questa vera e propria *rivoluzione passiva*, che si propone di riportare indietro le lancette della storia, impatta deliberatamente sull'*ordinamento materiale e formale della scuola*, sul suo "essere" e sul suo "dover essere". In primo luogo, prefigurando una scuola *palestra di competizione* (funzionale a preparare i giovani alla lotta che li attende nella giungla sociale); in secondo luogo, ancora più perversamente, proponendosi di riconvertire il sistema dell'educazione e dell'istruzione in una *fabbrica di capitale umano* (sono meritevoli solo lo *stock* di competenze funzionali all'economia della "società fabbrica", questo è il nuovo verbo). 'Formule magiche' che – avrebbe detto il 'solito' Gramsci – istituiscono "per legge" (*recte*, per decreto) il principio della *concorrenza fine a sé stessa* e prescrivono che essa sia il motore anche del lavoro scolastico: *scuole aziende* che devono sopravvivere in un *quasi mercato della formazione*, che devono promuovere la *competizione* tra i docenti per la conquista di incentivi e

premialità, che devono organizzare una *gara meritocratica* tra istituti scolastici, territori, famiglie, studenti.

Agere sine intelligere

Questo *progetto pedagogico* diretto a formare "l'uomo nuovo", l'imprenditore di sé stesso, l'*uomo neoliberale di massa*, eternamente *resiliente*, è oggi largamente realizzato. Il suo motto, *agere sine intelligere* – dispiegato alla massima potenza in quella metafisica che va sotto l'ossimorico nome di intelligenza artificiale – è il "plebiscito di ogni giorno" alla cui insegna si svolgono le giornate di docenti e studenti, dalla scuola primaria all'Università. 'Funziona'. È l'hegeliana razionalità tecno-economica che è diventata realtà. Funziona ma disorienta. In primo luogo, i suoi fruitori, gli studenti, nella misura in cui li riduce – sottolinea Baldacci – a mezzi, tradendo un principio fondamentale di una secolare e sana pedagogia che esige che lo "scolaro" vada sempre considerato come un fine in sé. E disorienta il corpo docente la cui funzione è socialmente disconosciuta se la scuola e l'Università smettono di insegnare a *pensare, conoscere e argomentare* e si limitano a scimmiottare malamente, sempre più spesso goffamente, quello che le nuove tecnologie informatiche fanno ad una velocità e con una precisione infinitamente superiore.

Quindi, alla fine, non funziona veramente neanche per gli scopi per i quali questo progetto pedagogico è stato pensato dagli *apostoli del mercato*. Come evidenzia nelle appassionate pagine finali Massimo Baldacci quando sottolinea come la "competizione meritocratica come principio della vita scolastica rende quest'ultima" un luogo di *passioni tristi*, abitato da ansie e da timori invece che da quella formidabile fonte di motivazione che "è il senso". L'orizzonte senza il quale nemmeno il capitalismo può sviluppare la schumpeteriana *innovazione creatrice* che storicamente è stata la fonte più autentica e duratura della sua legittimazione. Una denuncia implicita, ma inequivocabile, che rende ancora più necessario, attuale e urgente il progetto autenticamente pedagogico e riformatore perorato dal Nostro.

Secondo Costituzione. La scuola come forma di vita

Ma quali sono i fondamenti sui quali incardinare *una Scuola della Costituzione* e farla concretamente vivere come un "plebiscito di ogni giorno" altro e alternativo a quello neoliberale? Il lettore attento troverà questi fondamenti nella prima parte

del volume, in alcuni passaggi contenuti nelle dense appendici che contengono assai più di un'accademica integrazione teoretica della parte analitica (assai puntuale e documentata è, peraltro. l'interpretazione sistematica delle disposizioni costituzionali). Mi riferisco, in particolare, ai passaggi sul rapporto tra *eticità ed educazione* nei quali l'autore, sulla base di una attenta ed originale rilettura dei 'classici', sposa la tesi dell'eticità (in senso storico-sociale) come matrice dell'educazione e, allo stesso tempo, dell'educazione come fattore rigenerativo dell'eticità. Una (ancora una volta gramsciana) egemonia intesa non come mera "socializzazione" ma come *processo pedagogico dialettico* in grado di restituire alla Costituzione la "forza vitale" di "concezione del mondo". Una *Costituzione progetto*. Una "*Carta costituzionale*" e non un "*Costituzione di carta*" come quella della generosa – ma formale e astratta – retorica dell'habermasiano patriottismo costituzionale.

A fronte del disorientamento del mondo, un disorientamento che è in primo luogo pedagogico, Baldacci delinea, un *progetto di riorientamento* dal basso e dall'alto, dall'alto e dal basso. Con un libro che già nel titolo e poi nel suo rigoroso svolgimento coltiva un'*ambizione ricostituente* e che, in ragione di questa temeraria e sana ambizione, non finisce qui. Ma si apre, come ogni solido programma di ricerca, al contributo critico e propositivo di altri rami delle scienze sociali, di pedagogisti e costituzionalisti, di operatori e fruitori del sistema dell'istruzione, di famiglie, docenti e studenti. *Vivere la Costituzione* è l'invito contenuto in ogni sua pagina, un invito a rifuggire laicamente da ogni musealizzazione dei suoi principi. Condizione affinché la Scuola sia nella "prassi" quel *potere insieme costituente e costituito* iconicamente scolpito nella sacra disposizione che recita che "l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Libere da poteri burocratici e oggi, soprattutto, da sempre più destituenti e passivizzanti poteri privati che nascondono la loro totale irresponsabilità politica e giuridica sotto il suadente e tecnocratico nome di *governance*. Libere l'arte e la scienza affinché la Scuola possa coltivare la sua più nobile vocazione: essere, innanzitutto, una *forma di vita*, il principale veicolo di *civilizzazione* senza il quale non c'è nemmeno autentica *modernizzazione*.